Alcuni padri conciliari al termine della sessione di ieri del Concilio

Prime votazioni indicative al Concilio

Poteri dei vescovi: prevale la linea del compromesso

La battaglia non c'è stata. Lo scoglio della collegialità del potere, che l'anno scorso apparve enorme e che in questa sessione avrebbe potuto turbare ancora la navigazione conciliare, è stato aggirato. Qualche scaramuccia sì, e si è manifestata proprio ieri in alcune votazioni con un pacchetto di «non placet» o, per dirla in linguaggio moderno, di voti contrari (322 al massimo su oltre 2200 votanti). Ma, in definitiva, cose di poche conto, tanto che il terzo capitolo del «De Ecclesia» — quello sui vescovi appunto — praticamente è ormai alle spalle dei padri. Infatti alla fine della seduta di ieri è stato distribuito il testo della dichiarazione sulla libertà religiosa che è annessa allo schema sull'Ecumenismo. La discussione relativa comincerà oggi, appena esauriti gli ultimi interventi sui compiti episcopali. Restano da dare molte votazioni relative sempre al terzo capitolo, ma non sembra che debbano riservare grosse sorprese.

Dunque, stando a quel poco che trapela dall'aula di San Pietro e alle cifre rese note, ha prevalso il compromesso. Era nelle previsioni di molti e noi stessi avevamo riportato la ipotesi nei giorni scorsi. Il nuovo schema riguardante l'episcopato ha dovuto tener conto delle imponenti e vivaci opposizioni rivelatesi nella seconda sessione del Concilio — questo è certo — ma non pare che abbia mutato nella sostanza l'ordinamento ecclesiastico. La linea è quella del discorso pronunciato, in apertura dei nuovi lavori, da Paolo VI; una linea che ribadisce nettamente le affermazioni del «Vaticano I» sul primato e le attribuzione del Papa e, però, «tiene conto» delle nuove istanze.

Insomma, una linea mediana, «cauta sperimentazione» (e si perdoni l'accostamento profano che tuttavia è utile per sdrammatizzare temi ben più rafatti) ugualmente lontana dai «conservatori» di Curia e dallo spirito giovanneo che suscitano tanto interesse e tante speranze alla convocazione del Concilio.

Ma veniamo alle votazioni di ieri che sono state dieci (i risultati resi noti sono invece dodici perchè comprendono due votazioni del giorno precedente). Alcune di esse sono indicative delle residue scaramucce e rivelano, al tempo stesso, l'amplezza del compromesso.

L'ottava votazione aveva per oggetto: «La consacrazione episcopale conferisce, insieme con l'ufficio di santificare, anche quello di insegnare e di governare. Tale ufficio però, per sua natura, può essere esercitato solo in comunione con il Papa e con gli altri vescovi». Votanti sono stati 2.247, i sì 2.177, i no 268.

Decima votazione: «Come la volontà del Signore, Pietro e gli altri apostoli costituiscono un collegio apostolico, per la stessa ragione il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi successori degli apostoli sono fra loro uniti». Votanti 2.243: sì 1.918, no: [illegible]

Undecima votazione: «E' senza di molti, attentamente considerata, che l'antichissima disciplina per cui i vescovi di tutto il mondo comunicavano fra loro e con il Pontefice romano nel vincolo dell'unità, della carità e della pace, significa l'indole e la ragione collegiale dell'Ordine episcopale. Il vescovo diviene membro del corpo episcopale in forza della consacrazione sacramentale e per la comunione con il Papa e con gli altri vescovi». Votanti 2.243: sì 1.898, no 313.

In ogni caso i risultati degli scrutini testimoniano, a detta di numerosi e autorevoli osservatori, una larghissima maggioranza favorevole alla collegialità episcopale. Qualche impatto visto potrebbe venire anche dall'ultima votazione, riguardante la dell'intero argomento. In quel caso, e solo in quello, sono previsti i suffragi con riserva e potrebbero rivelarsi in modo determinante i dissensi dei «conservatori» e degli «innovatori».

g. g.

TORNAVANO DALLA SCUOLA

TRE BAMBINI RAPITI IN FRANCIA

MEDELLE — I tre bambini rapiti, (da sinistra): Joel Biet, Christine e Patrick Guillon. (Telefoto AP «l'Unità»)

Nostro servizio

MEDELLE (Vienne), 22

Tre bambini sono stati rapiti sulla strada dipartimentale che conduce da Marnai a Medelle, due località del dipartimento della Vienne, a venti chilometri circa da Poitiers. Si ritiene che i rapitori siano gli occupanti di una Simca. La polizia di tutta la Francia è mobilitata. La zia di due dei bambini è stata fermata dalla gendarmeria di Vivonne.

Joel Biet (5 anni), Patrik Guillon (5 anni) e la sorella di quest'ultimo, Christine (6 anni) abitano vicini, a Medelle: per questo ritornano insieme dalla scuola, che è a Marnai, a circa quattro chilometri di distanza. Ieri pomeriggio, come sempre, sono usciti con i compagni, hanno fatto un po' di strada insieme e poi, dopo averli salutati, hanno imboccato la strada dipartimentale.

Una Simca targata Senna, che era rimasta ferma davanti alla scuola fino all'uscita delle classi, percorreva lentamente la strada. Due, tre volte è stata vista. L'ha vista anche il nonno dei due piccoli Guillon che, in bicicletta, andava incontro ai bambini.

«Eccovi — ha detto loro — vi porto a casa».

«Non occorre, nonno — hanno risposto Patrick e Christine — ormai abbiamo attraversato il solo tratto che ci fa un po' di paura, quello che passa attraverso il bosco. Proseguiamo da soli. Tu vai pure a casa».

Due minuti dopo i bambini venivano rapiti. Non si sa come sia accaduto: la Simca è stata vista per un'ultima volta, poi è come scomparsa. Alla sera, impressionati, i parenti dei tre piccoli si sono rivolti alla gendarmeria più vicina, quella di Vivonne.

Patrick e Christine abitano con i genitori, Joel Biet con i nonni. Ha la mamma a Parigi. Sono stati appunto il padre dei Guillon e il nonno di Joel che hanno dato l'allarme.

La gendarmeria ha subito organizzato una battuta, senza però alcun risultato. Poco dopo si è presentato un uomo alla caserma, dicendo di aver trovato, sulla strada di Marnai, le cartelle dei bambini. I gendarmi le hanno aperte, e dentro a una hanno scoperto un biglietto con su vergate queste parole: «I bambini si trovano ben custoditi. Saremo senza scrupoli se la polizia interverrà. Avrete istruzioni entro 24 ore».

Anche molti civili hanno preso parte alla battuta, che si è prolungata fino a tarda notte. Sono state setacciate tutte le piccole frazioni tra i due paesi, il bosco, le case isolate nella campagna. Tutti i garage sono stati perlustrati alla ricerca della Simca targata Senna. Nulla, assolutamente nulla. A una certa ora le ricerche sono state abbandonate, e riprese all'alba di stamani.

Da Limoges è arrivato un ispettore di polizia giudiziaria per coordinare l'opera dei gendarmi di Vivonne e le squadre di ricerca organizzate da volontari civili. Su tutte le strade della Francia centrale sono stati istituiti posti di blocco. Si ha la sensazione che i rapitori non debbano essere molto lontani, tuttavia precise disposizioni sono state diramate a tutta la polizia francese. Si attende che passino le ventiquattr'ore, che i rapitori si facciano sentire.

E' però probabile, secondo la polizia, che il rilievo dato al rapimento dai giornali faccia mutare i piani ai «tre della Simca» (una donna di vent'anni al volante, un uomo e un'altra donna sulla cinquantina, secondo le testimonianze). Può essere che essi lascino passare qualche giorno, per far perdere ulteriormente le proprie tracce.

Ci si chiede perchè i bambini possano essere stati rapiti: difficilmente per ottenerne un riscatto, in quanto le due famiglie sono di condizioni assai modeste. D'altra parte sia i nonni di Joel Biet che i genitori di Patrick e Christine Guillon affermano di non aver nemici, quindi viene a cadere anche l'ipotesi di una vendetta. La polizia si è orientata in un primo momento verso l'ipotesi di rancori familiari.

Forse per questa ragione (e non solo perché appena uscita di prigione dopo aver scontato una leggera pena detentiva per partecipazione a un furto di cassaforte) è stata fermata e interrogata la zia dei Guillon, Mauricette (24 anni). Sull'esito dell'interrogatorio la polizia di Vivonne non ha voluto fare alcuna dichiarazione; non si è nemmeno riusciti a sapere se la giovane verrà rilasciata. Comunque sembra di capire che non si pensa più nemmeno al ratto per motivi familiari, e che comunque Mauricette Guillon viene ritenuta una carta importante.

Le prossime ore diranno che cosa è accaduto ai tre piccoli. Da Parigi, intanto, si segnala come probabile lo arrivo a Medelle della madre di Joel Biet.

Albert Bonnet

La colpa più grave dell'ex segretario generale del CNEN sarebbe quella di non avere «corrisposto la fiducia di Colombo» - Non ha tenuto conto di alcuni elementi essenziali emersi nel processo

L'avvocato Raffaele Bronzini, parte civile per il CNEN, mentre pronuncia la sua arringa accusatoria.

Ha iniziato ieri la sua arringa

L'avvocato dello Stato nega ogni attenuante a Ippolito

L'accusa ha sparato a zero su Ippolito fin dalla prima giornata di discussione. Era più che previsto e non bisogna quindi stupirsene. Lo stupore sorge invece dalla constatazione che oltre trenta udienze incandescenti come quelle celebrate finora non sono servite a nulla: la parte civile non ha infatti spostato di una virgola il lungo capo d'accusa con il quale il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma arrestò Felice Ippolito il 3 marzo scorso.

Ricordare ciò che è accaduto nel corso di questo processo, ricordare, ad esempio, che Colombo è venuto in aula a confessare la paternità della maggior parte dei fatti che sono attribuiti a Ippolito come peculato, sembra ormai inutile. Per l'avvocato Raffaele Bronzini, parte civile per il CNEN, i fatti sono rimasti come erano prima dell'inizio del processo. Ippolito, per l'accusa, è un volgare profittatore, un uomo che ha *tradito la fiducia di Colombo* (e questa sembra essere la colpa più grave dell'ex segretario generale del CNEN).

Bronzini non ha difeso Colombo a spada tratta: si è limitato a parlarne il meno possibile, rendendo così un indubbio servigio all'esponente doroteo, al quale la pubblicità procuratagli da questo processo non può far certo piacere. L'avvocato dello Stato ha poi tessuto le lodi dell'ex ministro Togni, il quale ordinò l'inchiesta sul CNEN, e di Saragat, l'attuale ministro degli Esteri, il quale lanciò lo scandalo, pur non sapendo distinguere — come egli stesso disse — un missile da una bicicletta.

La fatica di Bronzini durerà ancora almeno un'udienza — quella di oggi — ma rischia di proseguire anche domani. L'avvocato dello Stato si è proposto un compito non certo facile: egli ha rinunciato a parlare delle cosiddette accuse minori (auto a Cortina, biglietti del treno non rimborsati, ecc.), dando per scontata la dimostrazione della colpevolezza di Ippolito su questi fatti, per puntare direttamente sulle accuse più pesanti: il fondo extra bilancio, la liquidazione, la casette di Ispra e le società private.

Prima di passare all'esame di questi quattro punti (dei quali per ora l'avvocato dello Stato ha trattato solo il primo) Bronzini ha rifatto a grandi linee la storia di questa vicenda.

«L'origine del processo per le irregolarità amministrative del CNEN — ha esordito il legale — è secondo alcuni essenzialmente politica. Si è detto, infatti, che lo scandalo è stato fatto scoppiare per colpire Ippolito. Altri hanno detto che si voleva, invece, colpire l'ex ministro dell'Industria Colombo, il quale ha avversari anche nel suo stesso partito. Può darsi che ciò sia vero, ma io non mi occupo di politica. La vera origine di questo processo è nel verbale della seduta della commissione direttiva del CNEN del 2 maggio 1963. Ippolito in quell'occasione disse che con i fondi a disposizione il CNEN non avrebbe potuto portare avanti neppure i normali programmi di ricerca. Che fine avevano fatto, dunque, i denari dello Stato?

«Era accaduta — ha proseguito Bronzini — una cosa molto semplice: si era speso più di quanto non si avesse a disposizione, impostando programmi sproporzionati. Ippolito, a questo punto, attraverso i giornali da lui sovvenzionati, iniziò una campagna di stampa, accusando il governo di aver tagliato i fondi. Ippolito tentò così di capovolgere i fatti: aveva causato un disavanzo di dieci miliardi e cercò di scaricare la responsabilità sul governo. In sede politica fu subito sentita la necessità di compiere un'accurata indagine: vi fu prima l'articolo di Saragat, poi la nomina di una commissione ministeriale, voluta dall'onorevole Togni. La relazione della commissione fu chiamata da Ippolito "libello diffamatorio", ma è stata integralmente confermata dalla istruttoria e dal processo pubblico».

Bronzini ha quindi affrontato l'argomento «esautorazione» che è a base del capo d'accusa contro l'Ippolito. L'ex segretario generale esautorò la commissione direttiva del CNEN e gli organi di controllo? «Sì — ha detto l'avvocato dello Stato —. Nessuno lo ha voluto ammettere, ma è così. D'altro canto è inutile chiedere conferma di ciò ad Amaldi, a Caglioti a Focaccia o agli altri che furono esautorati (*c'è anche Colombo fra «gli altri»?*). Vi risponderanno di no, anche se essi sanno benissimo che Ippolito li mise da parte, non solo prendendo decisioni di carattere pratico, ma stabilendo a volte addirittura i programmi di ricerca, come avvenne nel caso delle "celle calde" di Latina. Ma, ripeto, è inutile chiedere conferma di ciò alla benevolenza di alcuni testimoni o alla compiacenza di altri, come Amaldi, grande scienziato, ma mediocre amministratore».

Il legale della parte civile ha quindi affrontato uno degli argomenti scottanti della causa: la delega a firmare contratti fino a 100 milioni fatta dall'ex ministro dell'Industria Colombo al professor Ippolito. «Questa delega — ha detto Bronzini — il ministro avrebbe dovuto farla al vicepresidente Focaccia, ma la fece a Ippolito. Perchè? Per la fiducia mal corrisposta che Colombo aveva nel segretario generale. Una fiducia, d'altro canto, che non è senza giustificazioni sul piano umano (*in Colombo bisogna scusare anche la «fiducia mal corrisposta»*) perchè il segretario generale aveva raggiunto un grande prestigio in Italia e all'estero, perchè aveva molta influenza in ogni ambiente politico.

«Dunque — ha insistito Bronzini — vi fu esautorazione. Basta esaminare il modo in cui avvennero le assunzioni di personale: fu sempre Ippolito a decidere, tanto per il personale direttivo (salvo tre casi), quanto per il personale non direttivo. Ciò mentre è noto che il personale direttivo doveva essere assunto su designazione della commissione direttiva e che per quello non direttivo si doveva operare in base al regolamento. Ippolito ha risposto che il regolamento non esisteva, dimenticando che fu egli stesso a sollecitare al ministro il rinvio della preparazione di un regolamento del personale».

L'ultimo argomento portato dall'avvocato Bronzini per dimostrare che Ippolito esautorò gli organi direttivi del CNEN è stato il fatto che ai revisori dei conti non fu consentito di assistere alle riunioni della commissione. Il legale di parte civile ha evidentemente dimenticato che fu il ministro Colombo e non Ippolito a estromettere dalle riunioni i revisori dei conti.

L'avvocato dello Stato è finalmente passato al primo dei quattro punti nei quali egli ha annunciato di aver diviso la propria discussione: il fondo extra bilancio, cioè lo speciale conto aperto da Ippolito con i 28 milioni di erogazione avuti dalla Banca Nazionale del Lavoro. «L'ex segretario generale — ha detto Bronzini — usò quel denaro nel modo che credette più opportuno, facendo prestiti ad amici influenti, sovvenzionando giornali, riviste e convegni, versando somme nelle casse di enti che con il CNEN e la ricerca scientifica non avevano nulla a che vedere».

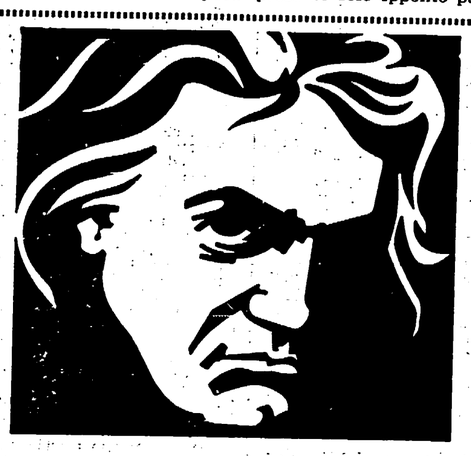
Il patrono di parte civile si è quindi addentrato in una lunga disquisizione giuridica per dimostrare che Ippolito, per l'uso fatto dei 28 milioni, deve essere accusato di peculato per sottrazione, cioè dello stesso reato del quale dovrebbe rispondere se i soldi se li fosse messi in tasca.

Secondo l'avvocato Bronzini, Ippolito quei 28 milioni, pur non intascandoli, li usò come sè fossero suoi: «L'imputato — ha detto infatti il legale — aveva l'obbligo di mettere quella somma in bilancio. Egli invece non informò alcun membro della commissione direttiva dell'esistenza del conto speciale, dal quale nessuno — lui escluso — poteva attingere».

L'avvocato Bronzini ha così concluso la prima parte della sua arringa. E' stato seguito attentamente dai difensori degli imputati e dal Tribunale. Fra gli accusati — assente Felice Ippolito, ricoverato al Policlinico e gli altri per diverse cause — era presente solo Ippolito padre, il quale ha continuato a riempire di appunti, con grafia minutissima un quadernetto che si porta appresso dall'inizio del processo.

In un cantuccio dell'aula vi era invece una grande novità: due macchine per stenotipia, uguali a quelle che si vedono alla televisione nei telefilm di Perry Mason. E' la prima volta, crediamo, che entrano in un'aula di giustizia italiana e durante l'intervallo hanno richiamato l'attenzione di decine di cancellieri che si erano passati la voce. Naturalmente le macchinette non le ha messe a disposizione l'amministrazione giudiziaria: le ha ottenute un avvocato rivolgendosi alle signorine che da anni le usano alle Camere.

Andrea Barberi



ogni settimana un fascicolo e un disco

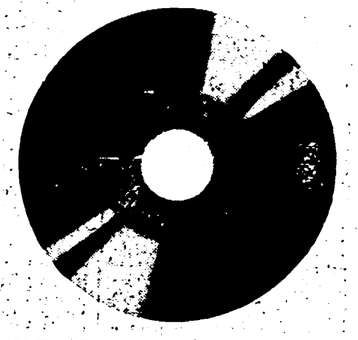
è nelle edicole il primo numero di

storia della musica

una storia meravigliosa di armonie, di melodie, di capolavori immortali

un fascicolo a colori in carta patinata e un **disco a 33 giri** (17 cm) alta fedeltà ogni settimana in tutte le edicole

con una insensibile spesa 13 magnifici volumi e 166 dischi eccezionali



fascicolo e disco compreso L. 380

FRATELLI FABBRI EDITORI